

arte un viaggio fra gli istituti "storici" della città

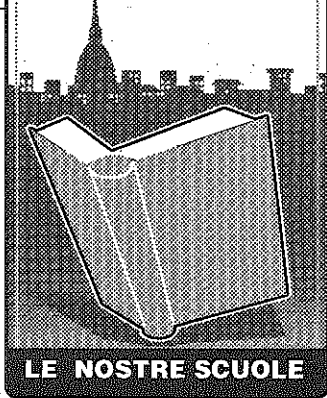
CO TRABUCCO

UNA cappella sconosciuta, la palestra del liceo d'Azeglio: lunga e stretta, con le finestre dai vetri a cattedrale, il pavimento in parquet di legno pregiato e tre colonne di pietra che dondano spalliere e quadro sveglio dal campo di gioco. Ti vorrebbero da inginocchiarti e pregare, ma non ci sono inginocchiatoi e poi sulla parete là in fondo, al posto dell'altare e del crocifisso, si vedono solo il tabellone e il cestello. È una palestra seria, pesante e laica, come serio, elegante e laico è il liceo che la ospita.

Il liceo di Torino, certo. Ma ditemi a chi oggi lavora o studia nei locali dell'ex convento di Azeglio, in via Parini, dove la scuola ha sede dalla sua nascita ufficiale, nel 1882. Vi risponde che è una definizione un po' riduttiva. E inizierebbe a recitare l'elenco di chi l'ha preceduto in cattedra o nei banchi: Alberto Bobbio e Cesare Pavese, Giulio Einaudi e Giancarlo Pajetta, Primo e Carlo Levi, Augusto Monti, Franco Antonicelli e Aldo Fusi, Fernando Pivano, Luigi Firpo. Ce n'è abbastanza per costruire il rosario che ogni liceo italiano (non solo di Azeglio) dovrebbe recitare ogni giorno. Poi, ma sottovoce e con un accento tutto torinese, aggiungerebbe che anche l'Avvocato, Giovanni Agnelli si intende, ha studiato lì. E chiuderebbe il discorso.

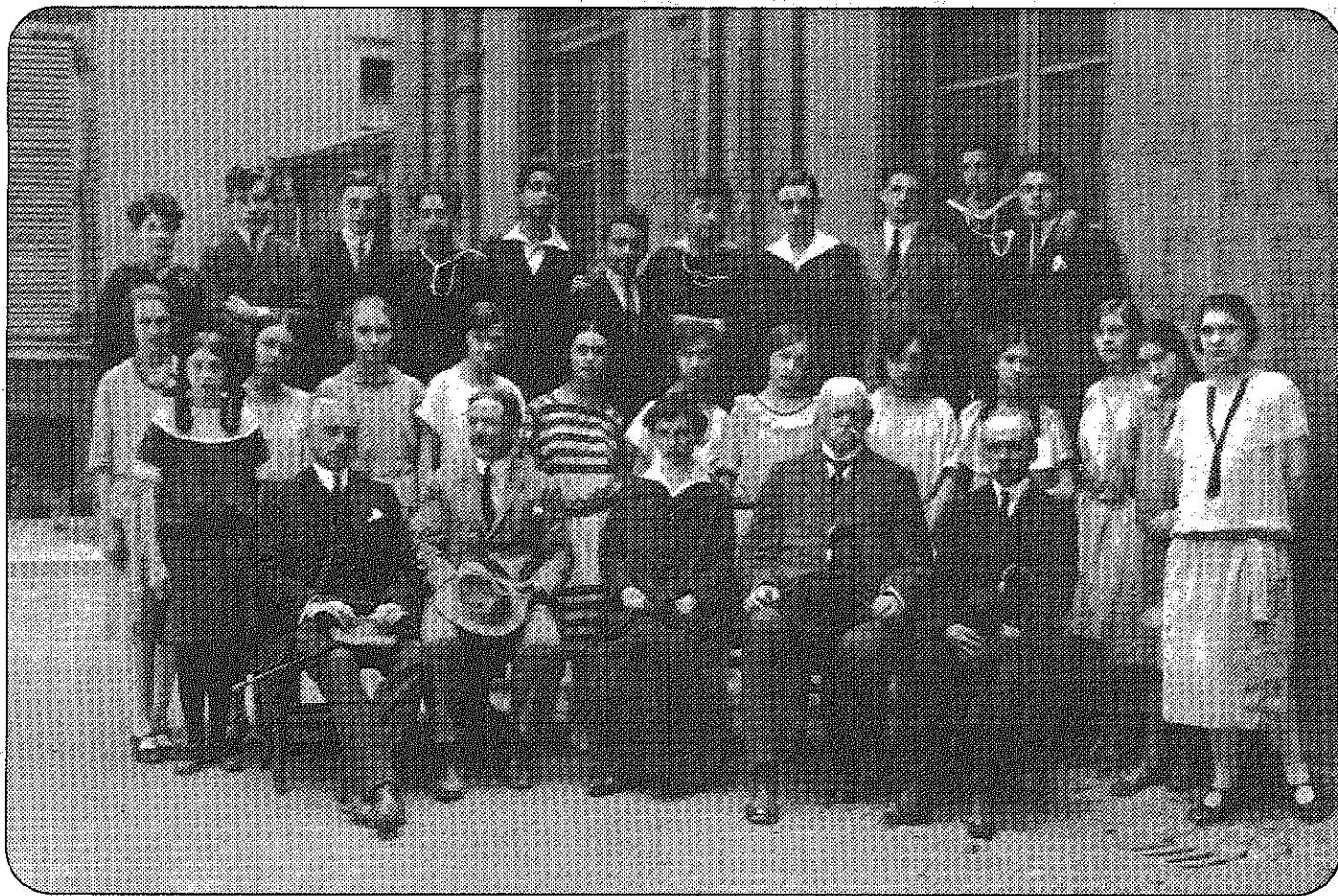
È la storia del d'Azeglio — liceo classico, ma sembra inutile dirlo — non finisce con la seconda guerra mondiale, come l'elenco potrebbe far credere. È altrettanto vero che è difficile trovare un suo ex allievo che si sia diventato famoso in professioni «leggere»: il cantante, l'attore. Certo due star televisive ci sono. Una leggera, leggerissima, è la giovane degli ex famosi del 1970, il giovane e bel presentatore Massimo Giletti. L'altro, più vicino alla tradizione della scuola, Piero Angela: «Era subito dopo la guerra, ero sfollato vicino a Torino, andavo a scuola su carri che erano come carri bestiame. Le aule erano gelide, ma

La fatica e lo studio sembrano un'abitudine. Ma quanti ribelli

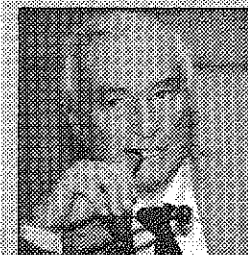


Prima puntata per il "Classico" di Pavese e Bobbio

Quasi 120 anni di storia, un elenco interminabile di allievi illustri. E oggi...



Intramontabile "d'Azeglio"



“ANGELA  
Le aule erano gelide, ma tutto mi sembrava normale dopo la guerra”



“GUARINIELLO  
Con il professore di latino e greco ho incominciato a leggere”



# Laico, elegante, austero

La schiavitù, la fatica, lo studio per me erano un'abitudine. Diedi la maturità nel '47, mi ricordo ancora il tema, «Il concetto di patria dalla polis alla nazione moderna». Anche tra i politici qualcuno si trova, ma pochi e non sono l'esempio dell'allegria. Non de Michelis, ma Valerio Zanone, sindaco liberale di Torino e poi ministro in vari governi, e a sorpresa Rocco Buttiglione: sì, proprio lui il più integralista dei cattolici italiani, nato e allevato nella culla del laicismo: «Una grande scuola perché aveva una forte identità, un progetto educativo chiaro. Non era il mio, era improntato al più schietto laicismo, ma io mi sono formato su quell'esempio e contro quell'esempio. Lì ho imparato un metodo e ho imparato a dialogare con gli altri».

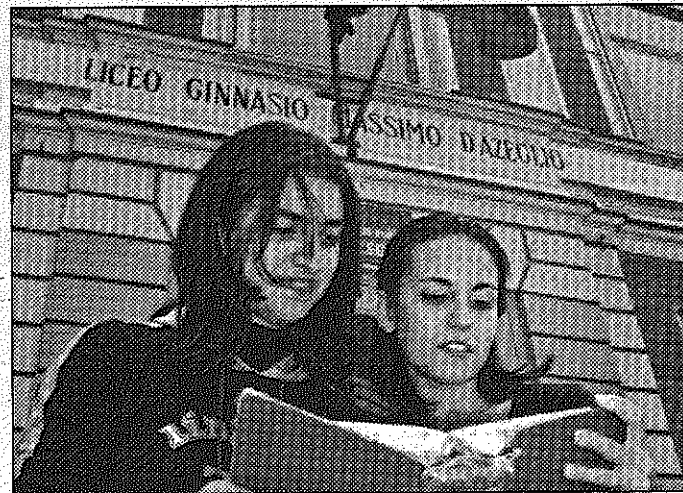
Nessun cantante, nessun attore, ma in compenso tanti magistrati. Marcello Maddalena, procuratore capo a Torino, che scherza: «Chi esce da quella scuola mantiene per sempre una cert'aria di superiorità, un po' come fosse un tifoso della Juventus». Già, ma proprio lì è nata la Juve: «È l'unica accusa che mi sento di fare al d'Azeglio», replica Maddalena, che è tifoso del Bologna. Poi Raffaele Guariniello, studente del d'Aze anni '50, e mezzala «alla Sivori» nella squadra del liceo il cui portiere, soprannominato «Yashin», era un altro magistrato, Piero Miletto, uno dei giudici anti Br. «Era mio compagno di classe e l'ho chiamato così per sempre — ricorda Guariniello — insieme facevamo impazzire un giovane supplente, Giovanni Ramella, che oggi è il preside del liceo. E in quella scuola ho incontrato il professore che mi ha cambiato la vita, Ferrero si chiamava, insegnava latino e greco. Non ha fatto nulla, solo leggeva e commentava in classe i lirici greci classici, Callimaco, Saffo. E io ho iniziato a leggere, prima non toccavo un libro». Un altro docente, il latinista Badellino, era invece il terrore degli studenti: «Era bravo e severissimo — conclude Guariniello — mi capita di sognarlo ancora oggi».

**Il latinista che faceva naufragio i giornalini a**

**“Una volta fermammo i fascisti con gli sci da fondo. E poi andammo a vedere Buñuel”**

Nessuno ha mai scritto un libro sulla storia del d'Azeglio. Ma se si dovesse fare, si dovrebbe partire probabilmente dai giornalini scolastici. Numeri unici, uno per anno per lo più, su cui hanno scritto tutti o quasi i «grandi allievi». E dove si possono trovare perle, come una vignetta un po' alla Novello, con allegata ironica epigrafe, in cui Primo Levi, anno 1936, classe seconda liceo, sbeffeggiava il suo docente di italiano, il ventisettenne Cesare Pavese. Come le prime timide traduzioni di Fernanda Pivano, ma anche poesie e critiche cinematografiche di Guariniello: «Anch'io ho fatto degli errori», ammette il procuratore.

Scuola prima in tutto, il d'Azeglio, anche nel '68 quando, come



Due studentesse di oggi: in alto, una classe degli anni '20

ricorda Daniele Jalla, oggi direttore dei musei civici torinesi, fu la prima scuola media di Torino (ma solo la seconda, in Italia) ad occupare. «Era un sabato, credo l'8 di marzo — ricorda Jalla che di quell'occupazione fu il leader — chiedemmo un assemblea al

preside e lui ce la negò. Occupammo, nel pomeriggio arrivarono i fascisti e li fermammo sul portone — racconta ridendo — li colpivamo con l'unica arma a disposizione, gli sci da fondo della squadra della scuola. La politica per noi era una cosa serissima,

**“Nel '70 facemmo una ricerca: su mille studenti, solo tre erano figli di operai”**

ma c'era anche una grande allegria. La violenza, la cupezza arrivarono dopo. Poi la mattina della domenica arrivò la polizia a sgomberarci, e allora andammo tutti al cinema. Era un film di Buñuel. Ma mi addormentai».

C'era anch'è l'assessore comunale Dario Ortolano, giovanissimo, quindicenne in quei giorni di occupazione: «Ho un grande ricordo del d'Azeglio, lì ho imparato ad appassionarmi alla politica che è stata poi tutta la mia vita. Per me, che arrivavo dalla periferia ed ero figlio di operai, fu all'inizio un'esperienza sconvolgente. Poi capii. Nel '70 facemmo una ricerca per vedere chi fossimo e da dove venissimo. Beh, c'erano mille studenti, ma figli di operai eravamo solo tre».

(I. Continua)

**BUTTIGLIONE**

Grande scuola con una forte identità e un progetto formativo chiaro



**GILETTI**

Su quei banchi tanti padri della patria e poche star televisive

## LA MEMORIA

**S**ONO sufficienti due nomi per capire quale sia il legame tra Torino e il suo liceo, il d'Azeglio: Juventus e Einaudi. Sono nate lì e lì vicino ancora hanno la sede. Per completare la trinità dei torinesi manca solo la Fiat, ma è un'assenza davvero parziale, perché l'avvocato Giovanni Agnelli è anche lui passato sui banchi di via Parini e, dopo esserne stato presidente, è ancora membro del direttivo dell'associazione degli ex allievi.

È su una panchina di corso Re Umberto, a due passi dal liceo, che alla fine dell'Ottocento un gruppo di studenti crea la Juve. Enrico Canfari, uno dei sei soci fondatori, in un suo scritto racconta: «Nel 1896 una brigata di studenti del Liceo D'Azeglio soleva avviarsi, finite le elezioni pomeridiane, verso il corso Duca di Genova (così si chiamava allora corso Re Umberto, ndr) e quindi, deposti i libri su d'una panca, dedicarsi al giuoco di 'barra'. Il football si insinuò più tardi: già si era visto giocare prima alla patinoire del Valentino e poscia in piazza d'Armi da alcuni stranieri residenti a Torino i quali avevano fondato il F.C. Internazionale mutandosi poi in F.C. Torinese».

**“Una brigata di studenti” fonda la squadra nel 1896, dagli insegnamenti di Monti nasce la casa editrice**

## La palestra dell'Einaudi e la panchina della Juve

### IL CALCIO

Non è stato solo una fucina di intellettuali, il d'Azeglio. Su una panchina nei pressi della scuola un gruppo di studenti ha fondato anche la Juventus. A destra, i fratelli Agnelli, Chiusano e Boniperti attorno alla storica panca



simastoria della Fidanziata d'Italia è oggi conservata nella sede di corso Galileo Ferraris. E per confermare la tradizione bianconera del liceo, è un ex allievo anche Vittorio Chiusano, attuale presidente della Juve come lo era Vitore Catella, altro storico dirigente del club.

Poi, ma è solo una faccenda di cronologia, nacque l'Einaudi: «Fu Augusto Monti, al liceo d'Azeglio, a farmi toccare con mano il divario tra la cultura accademica e quella che chiamerei aderente alla vita», testimonia Giulio Einaudi nel suo libro Frammenti di memoria. «Fu lui, il maestro immagine della severità, dagli occhi taglienti ma ammiccanti quando capiva che l'allievo era in sintonia, a insegnarmi a leggere». E fu lì in quella scuola, il ginnasio-liceo Massimo d'Azeglio, che Einaudi cominciò a pensare alla casa editrice e conobbe molti di quelli che per un lungo tempo ne saranno le colonne e gli autori: Massimo Mila, Cesare Pavese, poi anche Primo Levi e Vittorio Foà. Beppe Foà, fratello di Vittorio e anche lui ex del liceo, ricorda: «Il d'Azeglio in quel periodo, nella modestia di quel piccolo edificio freddo e scuro, era una delle più grandi scuole che il mondo abbia mai conosciuto».